

**ORAZIONE
PANEGIRICA IN LODE
DELL'INVITTISSIMA
VERGINE S. AGATA
AMAZZONE...**

Santi : da Gesù Maria agostiniano
scalzo (agostiniano scalzo)



ORAZIONE PANEGIRICA

IN LODE

DELL'INVITTISSIMA VERGINE

S. AGATA

AMAZZONE CATANESE,

e Proto-Martire Siciliana,

RECITATA

DAL M. R. P. SANTI DA GESU' MARIA

Agostino Scalo, Lettero attuale

di Sagra Teologia,

Predicatore nel Duomo delle Chierissime,

e Fedelissimo Citt. di Catania

Nella Quarantina dell'Anno MDCCCLX.

DEDICATA A MONSIGNORE

D. SALVADORE

VENTIMIGLIA

DE' PRINCIPI, E CONTI VENTIMIGLIA.

Vicario di Catania, Conte di Mataldi, del Consiglio di

S. S. R. M. Gran Cancelliere della Università del Studi

della Fedelissima Città, di questo Regno di Sicilia,
e dei suoi allucatori &c.

MDCCCLX

IN MESSINA Nella Regia Stamperia di Francesco Guipa, 1766.
Con licenza de' Superiori.



374 48

MONSIGNORE.



*Siccome non avrei io giam-
mai osato l'ardire di
dare al pubblico questo
mio Panegirico; perchè
conoscendo appieno la de-
bolezza del mio talento, so molto be-
ne, che non posso presentare agli oc-
chi*

chi altrui cosa degna del nostro secolo si letterata; altresì pe' l' riflesso medesimo non mi sarei arrischiato di farlo comparire fregiato del suo nome. Ma perchè le incessanti premure di tutt' i Catanesi, che in ogni conto lo bramano alla stampa, mi hanno fatto credere, che sia qualche cosa d'ippia di quello, che io pensava; nel tempo stesso, che fidandomi del chiaro, ben purgato loro intendimento, mi sono arreso alle loro brame, ho stimato mio dovere dedicarlo a Lei, non meno per mostrare la mia gratitudine, avendomi Ella scelto trattanti dotti Concorrenti al pulpito della sua Cattedrale, quanto per dare al medesimo Panegirico qualche risalto; poichè se la elezione, ch' Ella ha fatta di me, ha operato, che sollevandomi sopra me stesso,

ab.

abbia potuto appagare la mente di tanti Letterati, quodati in gran numero ne conta cotesta celebre, dotta Università, in modo, che han saputo fare applauso alle sue deboli vanità, altresì portando il suo nome, presso di tutti avvezzata di stima, quanto Ella ha di merito; non già perchè della Nobilissima Casa Ventimiglia, o perchè dopo la plausibile, sante, devot condotta di Vicario-Generale della Chiesa Palermitana, è stata meritevolmente promossa al Pastorale Governo di cotesta vasta Diocesi; ma per lochè questi sicuramente bastevoli per lodar chiacchieria; ma nella sua persona da più nobile, sublime ragione prenderli del la grandezza del merito, ed è appunto l'integrità del costume, con cui edifica,

e forse d'irrepreensibile norma al numero suo grege, e la forbice letteraria, di cui va adorna. Dovrei dire di più, ma perchè mentre mi dà l'onore di accettare questo mio piccolo dono, non è dovere, che io tenga in pena la sua modestia, mi sembra di ammettere, quanto doveva dir di vantaggio. La prego sì a gradire la mia attenzione, ed a mantenermi sempre mai sotto il suo valeroso patrocinio; mentre con tutto affetto mi dichiaro.

Per D. Gio: Maria de' Medici, Consigliere
E. F. Sesto de' Santi Maria
Apollinare Scelto.

Sap: 10. v. 11.



Redato ho io sempre mai, in leggendo nelle Divino Scritture il premuroso comando dato dal Signore ad Ahamo, (1) che immediatamente

effisse dalla sua Patria, perchè serbato lo aveva alle grandezze del Principato, ed ad esser Padre di schiatta Nobile, e numerosa; credeva io (replico) che il patrio fuole quasi con segreta intrattiva fosse agli Uomini d'impedimento per divenir virtuosi. E rattoppo ho ereditato sempre così, quanto il Divin Redentore nel suo Vangelo, come base della Cristiana perfezione prescrive il generoso abbandono de' Parenti amerevoli, e de' congiunti più cari: (2) con aggiungere anzi la minaccevol protesta, non esser degno di averli tra' suoi discepoli, che non ha il coraggio di liberarsi dalle carezze de' Genitori, e dagli affetti più teneri. Così pon-

lando, ha io stimato di pensar sempre al dovere, poichè se la vita spirituale altro non è; (1) al parere di Giobbe, che un combattimento co' nemici insidiosi del nostro bene, dovendo l'Uomo per acquistarla virtù, venir con questi alle mani; (2) (3) come dicea S. Gregorio), fa di metterli, che sia libero, e sciolto da quegli affetti, onde l'avvarchero trarre possa mo- tiva, di abbatterlo facilmente, e di vincerlo. Così va senza dubbio, o Signori. Ciò non ostante ogni qualvolta io penso seriamente alla Santa vostra amabile Concittadina, cuore di questa Patria nominata, che della Fede, alla Vergine, e Martire invitta S. Agata, e vedendola in questa Patria medesima, in cui Ella ebbe gioioso il Natale, e la nobile educazione, da cui non torse il passo giurata, sebbene alla fuga la persecuzione obbligavala, ed in cui alla fine, per la consolazione del Vangelo, terminò eroicamente di vivere. (4) (5) vedendola (6) diceva) nel fuo- cato con intrepidezza combattere, e vincere

cere gloriosamente, siccome non posso non
 adorare ossequioso, ed a fronte piegata le
 diverse maravigliose maniere, con cui la
 Provvidenza le anime de' Santi luci nel-
 la strada della virtù indirizza, e dirige,
 altresì conveniammi innarcar le ciglia per un
 Anima cotanto eroica, poichè le ad altri
 fu di mestieri allontanarli, perchè vincef-
 sero, Agata però ebbe un core sì gene-
 roso, che a piè fermo, e nella Patria me-
 desima aspettò il nemico per superarlo.
 Quindi fu, che Iddio, il quale a' suoi Con-
 fessori dona quella forza, che è virtù
 propria per soffrire coraggiosamente le
 pene, alla vostra invittissima Santa darla
 dovette più eroica, e di una tempra più
 fina, perchè volendo, che fosse martiriz-
 zata nella sua Patria, destinata l'aveva
 ad un combattimento più forte: *Certamen
 forte deus illi*. Questo forte combateimen-
 to, che ebbe la vostra Santa Concittadina
 siccome fu la bella ragione, per cui ora
 Ella, cinte gloriosamente le tempia di
 splendida, raggianti Corona, gode colat-

sù nell'Empireo, altresì porge a me quei motivi, onde intrecciare all' eccello suo merito il Panegirico. Eccomi all' argomento. Agata ebbe una virtù più eroica, perchè nella sua Patria medesima superò le lusinghiere attractive. Dispreggiò i severi comandi. Vinse i crudeli tormenti. Questa mi è sembrata la giusta lode da tributare alla vostra Amazzone invitta, e da proporre alla vostra, verso di Lei tenera, affettuosissima devozione. Incominciamo.

N El proporvi eroica la virtù della vostra Santa fu il riflesso, che nella Patria sua stessa ebbe il coraggio di superare le attractive più lusinghiere, vi accorgete, che io parlar debbo di *Quinziano* (5) *Consolatore* allora della Sicilia, e delle splendide nozze, che Egli propose ad Agata, qualora volesse indarsi ad abbandonare insieme colla fede, il sacro impegno dalla *Castità* al Celeste Sposo da' più teneri anni conferata, e promessa. E ben vi apponete, o Signori, poichè se, evvi balinga,
 con

con cui possa il Mondo tirare a se le anime più innocenti, e più schive, è appunto quella di un talamo nuziale. Anche Dina (6) figliuola del Patriarca Giacobbe era inconsolabile pel fatto del Re di Sichem, ma rasciugò immantinente le lagrime, quando sentì promoverli alle nozze del Principe, ed a cambiare colle grazie di un foglio la sua privata fortuna.

Con una prevenzione sì certa, facciamo innanzi ad ammirare l'invitta vostra Eroina. Aveva Ella (7) colla nobiltà del suo rango, collo splendore delle ricchezze, e coll'avvenenza del volto, già da gran tempo rapito l'animo di Quinziano, la mirava. Egli sovente, insieme colle Donzelle sue pari, passarsela ne' semplici, e negli divertimenti, quindi promettendosi in Agata un doppio trionfo, e che qualora potesse espugnarne il core, le avrebbe in seguito tolti ancor Gesù Cristo: risolve col mendicato pretesto di farle piegare le ginocchia alle insensate Divinità di tirarla alle nozze. Quali lusinghe

avrà Egli adoperate pertanto affine di abbatterne la costanza? E difatti, perchè con facilità nell'intento suo riescilo, ad Afrodisia ne lascia interamente la cura. (8)

Ed ecco Agata già nell'arduo periglioso cimento. Pensate ora voi, qual arte, (giacchè tutte sapevale) abbia messa in opera quella rea impudente Femmina a persuadere la casta mente di Lei , perchè io me la vò immaginando assalita, ora con esaggerarle i piaceri , che seco traeva un matrimonio cotanto illustre , ora gli onori , che riscossi avrebbe da' Popoli soggetti ad uno Sposo sì ragguardevole. Detto le avrà : (ma colle maniere più lusinghevoli , e dolci) a che vi diè la natura nel più bel fiore degli anni un volto sì avvenente , ed amabile , per farne forse sì poco conto ? Ah no, riflettete , che ad una Donzella del vostro spirito disconviene il rifiuto di un talamo . Che mai aspettatela per propagare la vostra Schiatta ? che l'età forse vi tolga quel bello , onde ora (9) rapite il core di chi vi mira ? Guardate

date la rosa, che adorna un vago giardino; al subito apparire del Sole scuopre Ella il vermiglio suo seno , e le pecchie ingegnole van sifurrando all' intorno per raccogliere da essa il dolce umor rugiadoso; ma se il Giardiniero trascura , ed un veccé di corla sul bel mattino vi si accosta, quando Ella ha già sentiti i calori del mezzodi, la scorge uno scheletro di scabessa , chino il capo sù dello stelo , incapace perciò di spiarre fragranza , e di servire per adornamento di un seno ; fate dunque uso migliore del tempo . Non avete voi sperienza (però credetelo , perchè da saggia ve l'atticuro) quanto sia dolce l' esser amata , e possedere un core , che nudree fiamme per voi . Quante Dame vezzose egualmente , che nobili aspirano di Quinziano alle nozze , e per piacergli s' ingegnano ; ma sospirano invano , a Voi solamente concede il Cielo una sorte sì vantaggiosa , Voi siete l' unica , che l' invaghitte , Voi l' avventurosa , e felice , cui tale nozze son riservate ; profittatene dunque , perchè ol-

tre il piacere di uno Sposo onorevole, avrete il contento, che quale in mezzo a' Pianeti comparisce il Sole, comparirete anche voi nelle Dame di nostra Patria....

-Ma oh Dio, che al nominar della Patria io temo, che crolli qualisia virtù benchè eroica & così esser doveva, o Signori, e forse a tal fine l'accorta Donna avrà rammentata la Patria; ma perchè la virtù di Agata era alla tempè di un tal momento, anzicchè piegarsi, vieppiù forza prese, e vigore per coraggiosamente combattere, e rantazzar le lusinghe. Qual magnanimo generoso Leone, rimpianato nella foresta, nell'orror della notte, in cui ogni cosa è silenzio, deponc Egli la ferezza natia; qualora però ode o l'urlo di qualche bestia, che al combattimento lo sfida, o calpestio di Passaggieri, che alla preda lo allena, il depollo furor, e lo spirito quasi addormentato richiama, ed aizzandose frettoso colla si porta sollecito, ove alla pagna è invitato. In tal maniera io mi figurò la virtù della vostra S. Concittadina,

per-

perchè nella Patria doveva Ella combattere, il rammentarghela più vigorosa, anzicchè no la rendete. Quindi fa, che oramai disperando Afrodita (10) d' imbarla alle nozze di Quinziano, per qualche giorno ne abbandona l'impresa, lasciandola in braccio de' suoi pensieri.

Ed oh quanto grande allora in Agata esser dovette la pugna! quei semi, che sparli aveva nella di lei casta mente l' infame Donna, questi appunto le fanno ora provare maggiore il combattimento, e tantoppia periglioso, quantochè è costretta a pugnare contro se stessa. Voi medesimi appella in testimoni, o Signori, se mai provaste quanto superi di gran lunga tutti gli affetti, che al di fuori provengono, la pagna, che proviamo tal volta nel nostro spirito. Quegli oggetti, i quali o ci lusingano un tempo, o almeno intorno a cui la nostra mente per qualche poco fermossi, qualora vengono a lottar collo spirito, fanno egli- no il conflitto più doloroso. Così provolle Agostino (11) fa il bel principio di sua con-

conversione; i diletti del Mondo, in cui fin allora provate aveva, (sebben fallacemente) le sue delizie, in sì fatta maniera gli assediaron il core, che stretto Egli per una parte dalla grazia del Salvatore, che fortemente il traeva, e dall' altra da' piaceri del Secolo, che lo allettavan colle lusinghe, sembrava lo spirito di Agostino una nave berfiagliata da fiera, orribil tempesta, che ora dall' impeto dei marosi verso del Cielo s' innalza, ed ora dall' urto furioso dei flutti si precipita negli abissi.

Tale ancora, benchè lasciata apparentemente in riposo, esser dovette la mente della vostra Santa Concittadina. Si presentavano al di lei spirito i suggeriti da Afrodizia rilevanti motivi, ed a questi si faranno unite le più fieri ragioni inventate dall' amore di se medesima, per cui le conveniva accettare le offerte nozze: Avrà Ella pensato, che poteva esser moglie di Quintiano, senza abbandonare la fede, ne mancare alla promessa di sua castità; poichè quel Dio, che se parlare Mosè, af-

fin-

finchè il suo Popolo, escisse dalla servitù dell' Egitto, poteva dare efficacia alle sue parole, e convertirlo alla Croce. Che avendo avuto in isposo un Tiranno idolatra, poteva restituirlo al Signore qual manfatto agnellino; ed ossequioso alla fede. L' amore della sua bella Catania qual luminoso trionfo le avrà presentato al pensiero! Forse le suggeriva, che nella Patria sua stessa sarebbe ella comparsa qual altra Giuditra nella liberazion di Betulia, se unita in matrimonio ad un persecutore di Cristo, indotto lo avesse, ed a cessar dalle stragi, e al vero culto del Nazareno. Già le sembrava udire le giulive festose voci, ed applausi de' suoi Concittadini, che liberati dall' empio giogo, accennandola nel comune gubbio: ecco (le avrebbero detto) ecco la letizia di nostra Patria, ecco l' onore del Popol nostro (12). Pensar dovette, che lo Ipsosar Quinziano poteva assai più contribuire alla propagazion del Vangelo; e quindi tutti coloro, che per timore della persecuzione o ritiravansi nelle foreste a

viver da solitari (15), o vilmente sacrificavano agl' Idoli, rinormati farebbono i priani a profesar nella Patria liberamente la fede, e ravveduti, i secondi abbandonato il cimase, e l' Idolatrija, venerata avrebbero unicamente la Croce. Che amabili dolci lusinghe erano quelle, o Signori! Vedevasi intanto agitato lo spirito di Agata, mentre siletta valò lo zelo della Religione, i vantaggi della sua Patria, l'amore de' Cittadini, e la bella gloria della sua fede, era trattenuto nel tempo stesso dal pericolo, in cui cimentava, e la sua pudicizia, e l'onore del divino suo Sposo; ed in sì fiero combattimento cosa mai credete, che Agata risolvesse? ogni altro core intenerito farebbe di motivi sì rilevanti, ma non già quello della vostra Ertina; poichè quale siede ultimamente del combattuto naviglio il saggio Nocchiero, che non abbandona la speranza del porto, ne da quelle torce lungi il cammino, avvegnaochè balutando il Cielo minacci, ed intorno a lui fermano le onde, e preflagiscano la tempesta; tale appunto

costante nel suo proposito Agata se ne rimane, e mettendo in non cale i riguardi più lusinghevoli di Patria, e di Cittadini, a se stessa, ed alla turba insidiosa de' suoi pensieri, risponde con intrepidezza: *non facies.*

Ma non pensate pertanto, che l' Inferno, sebbene intrepida, e risoluta la scorge, celli ormai di combatterla. Che se voi mi chiedete: quali armi poteva Egli adoperare per vincerla, avendo Agata con piè generoso calpestate le lusinghe più amabili, io vi dirò: aver messo in opera i riflessi del sangue, e le preghiere de' suoi Congiunti, cui Agata avrebbe certamente schivati, se fuor della Patria sostenuto avesse il Martirio. Le conviene perciò mirare, (ed oh non quanta violenza del suo bel corq!) le conviene mirare il caro suo Genitore, cui (per quanto alcuni ne scrivono) molto premeva, ch' Ella rinunziasse al Vangelo, e sposasse il Pretore, poichè (14) non solamente era Agatonio adoratore de' falsi, bugiardi Nani, ma siccome era

afcrit-

ascritto alle Imperiali Milizie, si lusingava, coll' appoggio di Quinziano, de' posti più splendidi, e luminosi. Sebbene con occhio asciutto, con rammarico però dell' amoro-vo suo spirito, mirarle convenne l' amabile Genitrice, ed insieme la folla, nobile schiera de' Congiunti amorevoli, i quali, stretta con forte assedio, suggerito le avranno: perdere unicamente da Lei l' onore, e l' opulenza della Famiglia; che qualora Ella si ostinasse nella adorazione del Crucifisso, rovinerebbe ad un tratto, quanto gli Avi ingegnati si erano di accusare col valore dell' armi, e con aderire a' Sovrani. Le avranno detto: se non avete compassione di voi, dandovi in braccio, volontariamente alla morte, abbiate almeno pietà di noi: vi sovverga il dovere, cui la natura medesima in riguardo a' Genitori vi ascrive; l'obbligo del sangue per riflesso a' Congiunti. Vi torni in mente, che

Oh angustie da abbattere ogni valor benchè eroico! Ciò non ostante, Agata a tali preghiere non cede, anzi a guisa di Abra-
mo

mo, con magnanima generosità, (17) sacrificò sull' Altar del suo Spirito i riguardi più teneri della natura, e del sangue. Le vostre lagrime non mi inteneriscono punto; (allora con intrepidezza dovette dire la vostra Santa) perchè ho già stabilito di mantenermi illibata, e di professar la mia fede. Il tempo oramai inutilmente perdetto, e già mi dimentico della Parentela, e del Sangue, mentre si oppongono all' esser Serva del mio Signore, che mi ha creata dal nulla, all' esser figliuola del Nazareno, cui piacque rigenerarmi col sangue. Che mai s'indagia l' Riferiscasi a Quinziano, che io le lusinghe non curo, nè temo le sue minacce.

Ed ecco, o Signori, adempito il desiderio di Agata, pochè disperando i Congiunti di ammollirla colle preghiere, e con lagrime, è già inteso il Pretore, che lusinghe, e preghiere adoperavansi inutilmente per farlo smando Egli, che siccome robusta quercia, di cui appena scuotono i rami, i zelretti lusinghieri, e soavi, viene pol
schia-

schiantata dal suolo dalla furia degli aquiloni, così credea Quinziano, che lo spirito della vostra Eroina, sebbene alle lusinghe costante, ceduto avrebbe alla severità de' comandi. Ma ben tosto si accorse quanto vani riescano i disegni degli Uomini, qualora si oppongono alle disposizioni del Cielo, poichè condotta Agata (16) d'innanzi a Lei, dovette Egli arrossire, in veder la costanza della sua fede. Credeva, scorarla in dicendo, che mal si conveniva alla nobiltà del staggio professar (17) quella setta, di cui fu l'Autore un Uomo condannato a morte obbrobriosa cotanto. Ma senti firmamente rispondere, che siccome quell' Uomo, di cui parlava insieme insieme era Dio, ed il supremo Facitor di ogni cosa, anzicchè vergognarsi di professarne la fede, riputavasi indegna di nominarsi sua schiava. Che alla chiarezza del sangue maggiore lustro recava il luminoso carattere di Cristiano. Pensava Ei di sterarla, minacciandola ora colla crudeltà delle fiere, ed ora col tormento del fuoco: ma

do_

dovette restar confuso in udire, (18) che le belve, ed il fuoco non la intimorivano punto, mentre quel Dio medesimo, che in Babilonia, per conservar Daniello, umili, e mansuete le rese, ed al vorace elemento i tre Giovanetti sottrasse, quel Dio medesimo tolta l'avrebbe, ed al calor delle fiamme, ed alle zanne delle sue bestie.

Non vi lusingate però, o Signori, argomentare appieno la costanza di Agata dalla intrepidezza, con cui risponde al Tiranno; poichè se fissar non vi spiace nel di lei core attentamente lo sguardo, solo ivi potrà conoscersi, quanto fu eroica la virtù di sua mente. Io negli Autori, che ne scrivono gli atti, non ho potuto mai riamvenire con sicurezza, se innanzi al Tribunale di Quinziano fosse Ella comparsa accompagnata da' suoi Genitori, e da' Congiunti amorevoli, oppure sola farsi presentata al Protore. Si consideri però nella maniera, che più vi aggrada: in entrambe le circostanze conviene immarcar le ciglia, per ammirarla vittoriosa, e dispreggiar nella

Paura la severità de' comandi; mentre, o
 vogliamo riflettere, che insieme co' Paren-
 ti (19) si presentasse, ed allora, che
 bel trionfo riportò Ella di se medesima!
 poichè tutti i suoi essendo adoratori degl'
 Idoli, uniti si faranno a' sentimenti di Quan-
 ziano; e se questo minacciava i più severi
 supplizj, quelli ingegnavansi di scortarla
 col vilipender la Croce. Chi avesse potu-
 to penetrare nel suo bel core, vinta l'avreb-
 be in quell' hora qual altro Giobbe, (20)
 cui mentre cruciava Saranno colla perdita
 de' figliuoli, collo spoglio de' beni, e colle
 piaghe per tutto il corpo, era costretto udi-
 re irrimproveri della moglie, che obbligar-
 lo voleva a maledire il Signore, e ad ab-
 bandonar la virtù. Che se poi con miglior
 fondamento (21) vogliam pensarla, che so-
 lamente assistita dallo Spirito del Signore
 comparisse al cospetto del Consolatore, an-
 che in tal congiuntura confessarla dobbia-
 mo di una più che eroica intrepidezza.

I sette Giovani Maccabei (22) con
 qual coraggio soffrono l' aspetto di An-
 tioco,

tioso, e la costanza, con cui si opposero
 alla perfidia di quel Regnante, vi è ben no-
 to, o Signori; ma ad una tale costanza quan-
 to avrà contribuito, l'essere insieme (13)
 uniti per sostenere la legge? quanto lo avve-
 re al fianco la Madre, che ora esortavala
 non temere il Tiranno, ora l'incoraggiava
 colla speranza del premio? Eguualmente,
 che Agata aveva parlato senza timore ciò,
 che Iddio suggeriva loro dall'alto, era po-
 rò un bel conforto, il vederli assistiti da
 chi li sponava al trionfo (14). Agata po-
 rò, o Signori? Agata nella sua Patria, in
 cui sicuramente trovavansi quei medesimi,
 da' quali aveva ricevuta la fede; Agata mi-
 rar dovea da una parte apparecchiate le
 scuri (15), già disposte le roventi tanaglie
 per isbranarle le carni, avrà udito il rug-
 ghier delle fiere, acceso il fuoco, ed udi-
 to il ramare delle catene, ma non vedeva
 al suo lato chi l'aveva liberata ne' Misteri
 della Cristiana Religione. Crucciato mi-
 rar dovea il Tiranno, accennare a' Car-
 nefici, che nella maniera più barbara la cru-

ciallero, ma non era assistita da quel Sagro Ministro, che al salutare Fonte rigenerata l'aveva; quindi le mancava il conforto, che le rammentasse, come già s' Maccabei, a non temere, poichè i Manigolli potevano solamente privarla d' una vita breve, e caduca, ma tosta non le avrebbero giammai la splendida, raggianti corona, che Iddio le apparcchiava nel Cielo. Oh virtù sovrumana della vostra Santa Concittadina Inella Patria sua bella schivata da' suoi Congiunti, sola dover sostenere l'aspetto del crudele Tiranno, la villa de' tormenti più atroci, udire le più severe minacce, abbandonata da quei medesimi, cui era in obbligo assistere per la riputazion del Vangelo, siccome dovete essere pel di lei Corso il combattimento più forte, obbliga altresì chiunque vi stia seriamente il pensiero; ad encomiare la sua costanza per sovranamente, ed eretic.

-1- Voi però, o Signori, ad un trionfo cantato splendido aggiungete un' altra circostanza di sua ingratitudine, poichè strap-

111

il

parte

parte dal verginale petto le carni, cedendò
 Quinziano, che in oscura, tetra prigione
 si rinderralle. Aggiugnete (io diceva) la
 prova più rimarchevole di sua costanza,
 nel riflettere, che da S. Pietro (16) ram-
 marginate le piaghe, non offante, che il
 carcere, per divina virtù aperto se ne re-
 stasse, ed abbagliati dallo splendore fug-
 gissero i soldati, che a custodirla veglia-
 vano, Agata intrepida più che mai (17)
 dalla prigione non parte. Vera imitatrice
 del Nazareno, cui non bastando, che le
 turbe inviate da' Principi de' Sacerdoti (18)
 sapessero opportunamente il Geslemani,
 ove Egli aspettavale, pure va ad incon-
 trarle animoso, perchè bramava patire...
 Così Agata, sebbene poteva Ella col fug-
 gire, sottrarsi al furore del Consolare...
 nulladimeno senza neppure pensarlo, ivi
 si dispone a soffrire quanto sapesse levent-
 are la crudeltà. Quindi io stimo, che il
 Cielo per appalesare olti' espressioni più
 vive la virtù di sua mente, volle poi, che
 per un Angelo al di lei Sepolcro, con eter-

ni caratteri il bello elogio vi si scolpisse, *Mentem Sordidam Spontaneam* (13), per dinotare, che la costanza di Agata, non solamente fu alla prova de' severi comandi, ma superiore ancora si rese a' più crudeli tormenti.

E qui non aspettate, o Signori, che nel parlarvi de' supplizi di Agata, io vi rammenti o le lastre infocate, con cui Ella per più bore fu cruciata, o gli accesi carboni, sopra i quali a guida di Lorenzo barbaramente fu posta. No, io tutto questo trascelgo, poichè sebbene è il tormento più fero, con cui la crudeltà de' Tiranni usò ingegnata di abbattere la costanza de' Confessori di Cristo; io son sicuro, che Iddio abbia messa mano a' prodigi, perchè si avverasse quanto Ella avea detto: che qualora contro di Lei si adoperasser le fiamme, gli Angeli appressata le avrebbero dal Cielo la frecca, salutevol rugiada. Non aspettate, che io vi parli della macchina penosissima dell' scalco, sì la quale ordinò Quinziano, che Agata si tormentasse; poichè mi

vò immaginando, che per divina Virtù, o sanfi infrante le ruote, o strappate le funi, e così libera la vostra Junta di sperimentarne il supplizio. Non vi rammento lo scampo, che il dispreggiato Tiranno, cambiato in odio l'amore, avrà ordinato, che si facesse di Agata. Pensi ciascheduno come gli aggrada, e che il Pretore nulla ommettesse di ciò, che la barbarie avea finalora inventato, e lo sdegno potè a lui medesimo suggerire in quel punto, niente al certo vi sarà stato, che o prima, o dopo sofferto non l'abbiano i Confessori di nostra fede. Ma siccome sono io in obbligo di appalesarvi la costanza di Agata per più che eroica, mentre nella sua Patria alla crudeltà de' tormenti liberamente si espone, lungi perciò dalla nostra idea qualsivoglia supplizio, che negli altri Martiri sia comune. I tormenti di Agata, o Signori, furono la Nobiltà del suo Rango, e la sua stessa Catania.

E vaglia il vero: a chi può sembrar poco, che una Donzella cotanto Nobile

B ;

cit.

circondata da Parentela sì ragguardevole
 sia pubblicamente strascinata pella Città al
 patibolo da Crisefici infami, e plebei? lo
 so dal Profeta Isia, che Iddio giustamen-
 te adirato contro il suo popolo, minacciò-
 lo di eccitare tra di loro un tumulto, in
 cui la più vile plebaglia (30) sollevandosi
 contro de' Grandi li malmenasse vilmente.
 E per qual motivo credete voi, che la Chie-
 sa guidata da quello Spirito superiore, con
 cui bilancia le azioni più eroiche de' San-
 ti suoi, di una tal circostanza nel Marti-
 rio di Agata orrevole menzione (31) abbia
 fatta? non per altro, a mio credere, che per
 dinotarci eroica la sua costanza in riguar-
 do al combattimento, che provar dovette
 in se stessa.

Non era guari, che seguiva Ella da
 numeroso corteo di serviti, accompa-
 gnata dalle Personcine più ragguardevoli di
 questa Patria, veduta l'avevano i vostri
 Maggiori con moderato, cristiano corteo
 palleggiar queste strade, era Ella nell'
 avvenenza del volto, con cui gli affetti
 rapì

rapiva, l'Idolo di tutti i cori, e l'amore di
 ciascheduno conciliavasi col nobile porta-
 mento. Vederli poi sì vilmente trattata, ,
 qual la dipingono i Scrittori del suo Mar-
 tiriò, e qual dobbiamo pensarla per rap-
 porto all' odio di Quinziano, d'alcina, e
 quasi ignuda, onde cruciasse la sua mode-
 stia, sciolto, e scomposto il crine, condotta
 da man villana per le pubbliche Piazze.
 In quei luoghi medesima, in cui Ella riscot-
 tea degli olsequj, beffeggiata schernita!
 eppure Agata in sì forte, periglioso ciman-
 to, costante non solo, ed intrepida nella
 confession del Vangelo, anzi lieta, e trab-
 bocante di giubbilo, nell' altro ha in men-
 te, che la fede del suo Signore. Un suppli-
 zio sì rimarchevole (io diceva) a chi può
 sembrar poco? Voi ben sapete, che molti
 tra' Santi Padri, nel ponderare il martiriò
 del Nazzareno, han creduta la circostanza
 più dolorosa di sua passione, quella ignomi-
 nia, che soffrì il Redentore, in vedendosi
 circondato da trappa infame di birri, segui-
 to con ischernj, e deriso dalla scecia del

volgo, strascinato al Calvario per le strade di Gerusalemme. Pochi giorni erano scorsi, che corteggiato da' suoi Discepoli, dalle Turbe applaudito, e fin da' Fanciulli acclamato per il Messia della legge, fatto aveva il solenne suo ingresso nella Santa Città; ma poi si vide ad un tratto abbandonato da' suoi più cari, in vece de' popolari applausi, schernito nommen da' Soldati, che dalla plebe più vile, e qual ladro infame condannato al vergognoso patibolo. Che se egli è così, come pensò S. Leone, avere Cristo (32) per teatro de' suoi dolori scelta Gerusalemme, o re poco prima avea trionfato, per dinotarci, essere la sua passione un immenso, profondo mare di tormenti, e di angosce, non è difficile argumentarne: quanto al core di Agata, più dei supplizj, che la cruciaron nel corpo, rifelese sensibile il soffrir la crudeltà de' tormenti, in vista de' suoi medesimi Concittadini, nella Catania sua stessa. E quindi trasli dee il motivo più forte per encomio di sua costanza, in vedendola non offante l'arduità

tà della impresa, placida, e serena nel volto incammanarsi a' tormenti, quale appunto alle nozze bramate novella Sposa.

E voi, che ne direte, o Signori? dovrete dire, che il Cielo con parzialità di affetto ha sempre mai riguardata Cecilia, volendo, che fosse Madre di una Eroina sì eccella, quale fu Agata, che destinata nei primi secoli della Chiesa (33) nascente, ad stabilire il Vangelo col proprio sangue, seppe distinguersi trattanti nobili Confessori di Santa Fede, col superare nella Patria sua stessa le attrattive più lusinghiere, dispreggiare i più severi comandi, e vincere finalmente i più crudeli supplizj.

Voi dunque, Martire Gloriosissima, che ora costadsù nell' Empireo, la corona godete, presso ben degno di un combattimento sì forte, lo sguardo amorevole verso la Patria, tanto a Voi cara, volgette, e quei motivi medesimi, che ad un trionfo sì bello contribuirono per vostra gloria, cambiateli sempremai in vantaggio de' vostri affettuosi Concittadini.

SE.

Quale fine siasi prefisso la Chiesa, nel celebrare con encomj l' onorevol memoria de' Santi Martiri, senzachè lo ve'l rammenti, già lo sapete voi dal Grisostomo, (14) non esser altro, se non lo, e rendere un ossequio ben doveroso a Coloro, che tanto soffrirono per sostenere il Vangelo, e appalesare a' Fedeli gli esempi della loro virtù. E tutto ciò tu' riflessio, che i Cristiani, in vedendo tanto onorati i Confessori di nostra fede, s' invogliassero anch' Eglino di seguirne le orme, o facendo fronte a' Tiranni, se pretendessero staccarli dalla Croce del Nazareno, o combattendo le passioni del core, che sempre mai alla ragione resist, s' ingegnano farli tralignar della Legge, perchè possimamente ottenuta la vittoria co' Santi, de' Medesimi nella Patria celeste siano partecipi del trionfo. Questa, o Signori, è stata sempre l' intenzione di Santa Chiesa, sin da quei tempi, in cui Ella innaffata dal sangue

guc di tanti Eroi, cominciò a crescere, e dilatare i suoi rami, e questo a mio credere è il lodevol motivo, per cui avete Voi saggiamente ordinato, che i Sagri Oratori eletti a predicarvi il Vangelo, l' eccello, sublime merito vi rammentino in ciascun anno della vostra amarevole Concittadina S. Agata, perchè ad imitazione della medesima, le cristiane virtù praticassi; e nella guisa, che l' Aquila generosa intorno intorno a' suoi teneri pulcini volando, li provoca ad abbandonare quel nido, in cui timidi, ed irresoluci sen giacciono, così la virtù della vostra Santa, nelle vie del Signore, di stimolo vi servisse, e di sprone. Quale però sarebbe vergognoso, strabocchevol disordine, se vantando voi figliuola di questa Patria una sì grande Eroina, e rifondando sempre alle vostre orecchie la di Lei sovrumana virtù, in questa Patria medesima, in cui Ella, per servirvi di scorta, pugnò intrepida, e riportonne glorioso il trionfo; qual sarebbe il disordine, se i suoi Concittadini, niente curando imitarla,

tra-

trafgridiffero quella Legge, per cui Agata vittima si offerì, ed olocausto *è* meriterebbono certamente i giusti rimproveri, che il Redentore fece agli Ebrei, i quali vantavano da Abramo la loro origine, in niente però seguivano del Patriarca le opere.

Io non vuo' funellare la letizia di questo giorno, da voi con bianca pietra segnato; ma per altro, il dovere del mio Apollonico ministero mi obbliga a rammentarvi, che emendiate il costume; altrimenti Iddio vi sospenderà la protezione della vostra Santa Concittadina, farà, che Agata non più vi guardi dal Cielo con quella specialità di affetto, con cui tante volte, in vostro favore si è fatta scudo a' fulmini della divina vendetta. So, che la carne colle attrattive sue vi lusinga, vi minaccia il mondo, perchè aderendo alle corrotte sue massime, trafgridiate la Legge, contro di voi inferisce il Demonio, e con insinuazioni gagliarde vi persuade le colpe: Signori miei, non perdetevi di vista la virtù della Santa, in Lei fissando lo sguardo, avrete,
ed

ed armi, (35) onde rintuzzare i nemici, che vi combattono, e guerriere macchine, con cui superarne l'orgoglio.

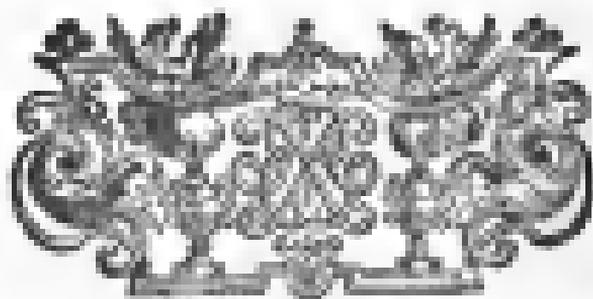
È pur vero, che a questa Patria non mancano motivi, onde gloriarsi: può Ella vantare l'immemorabile (36) antichità, di cui gli avanzi preziosi tuttavìa si conservano; lo splendore del (37) Magistrato, l'opulenza, ed il valore (38) de' Cittadini; che fin da' tempi d'Ippocrate fiorì (39) ne' studj delle sue Scuole, che con autorità di Pontefici (40) e Reali Diplomi (41) è stata Ella sempre mai dichiarata la Maestra, onde la Sicilia tutta dee apprendere le scienze. Ma pregi cotanto illustri in nulla sarebboni ridotti, ed in cenere, se Agata non avesse vegliato alla custodia delle sue mura. Essendo ancora Catania adoratrice degli Idoli, non fu il di Lei sacro Velo, (42) che in mezzo al fuoco dell' Etna si scorgine a questa Patria, e si videro addietro torens le fiamme, come già le acque del Giordano, (43) stando fra esse il saggio Propiziatario? Chi l'ha protetta in tanti altri incendi del monte?

in

in congiunture di frequenti tremuoti, ne' perigli di vicini contagi, se non Agata? in somma le di Lei preziose reliquie, che in questa augusta Basilica dolcemente nel Signore riposano, abbastanza vi è noto, quante volte sono state per voi, quale agl' Israeliti l' Arca del Testamento. Rifflettete però: fissatocchè gli Ebrei, venendo l' Arca, rispettarono insieme la Legge, furono dall' Arca medesima preservati, quando però, sebbene offequiosi a quel divin Tabernacolo, traviarono dalla osservanza de' divini comandi, l' Arca non solamente sospese i prodigi in favor d' Israele, ma Ella medesima allontanossi dal Popolo, e fu rapita da' Filistei. Signori, la vostra devozione verso S. Agata è tenera, e fervorosa in maniera, che può a tutte le Nazioni servir di norma; non basta però: fa di mestieri, se vi cale averne la protezione, che osserviate la Legge, che imitate la sua virtù, e se vantate per decoro di vostra Patria Concittadina S. Agata, non vi rietesca (46) seguirne l' orme — Dicevasi:

I L F I N E.

di pari al d'Alte Rocca, prima che non resti vivo, e deb-
 be indurre il Principe Ferdinando di S. Stefano, Re di Spagna,
 con suo figlio, Carlo Emmanuele, con un possito di soldati veterani,
 M. S. N. N. D. F. P. L. Mazoni, Sordani, Spertusiani, Honorati,
 Dico. Fr. Patrizi, Liberatio, e Sperto Assala di F. Dogli in sua
 Legatione Civ. del. 1875 (10) Assala, p. 8. 9. (11) Nobilissimi con-
 stabili ab ipso die quibus tractabantur. An. Roma. An. (12) Be-
 thlehem, pueri, qui vocantur, Jericholim, pueri, p. 1. 2. 3. 4. 5.
 6. de Apollonia. (13) Sedit il maximo regis anni del Imperio
 1521. Imperante Duce, e governante in Christi, e Carnalis Pa-
 pe, e Marce, Apollonia, nella Pisa di F. Agate, (14) Chry-
 stus, An. 1. de Martyr. (15) Chrystus, del Impero, (16) Ego
 habeo videri in sua fundatione, et velle amplexum, Dele-
 brum, videri, videri, quatuor, videri, (17) p. 1. 2.
 (18) Sedit videri, videri, et videri, et videri, et videri, et videri,
 An. Roma, videri, videri, videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (19) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (20) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (21) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (22) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (23) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (24) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (25) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (26) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (27) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (28) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (29) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (30) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (31) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (32) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (33) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (34) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (35) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (36) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (37) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (38) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (39) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (40) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (41) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (42) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (43) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (44) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (45) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (46) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (47) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (48) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (49) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (50) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (51) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (52) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (53) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (54) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (55) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (56) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (57) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (58) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (59) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (60) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (61) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (62) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (63) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (64) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (65) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (66) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (67) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (68) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (69) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (70) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (71) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (72) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (73) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (74) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (75) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (76) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (77) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (78) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (79) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (80) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (81) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (82) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (83) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (84) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (85) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (86) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (87) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (88) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (89) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (90) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (91) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (92) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (93) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (94) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (95) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (96) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (97) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (98) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (99) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1. (100) Sedit videri, videri, videri, videri, videri,
 An. Roma, p. 1.



LETTERA ENCICLICA

SCRITTA

AD UN AMICO

DALL' AUTORE DEL PANEGIRICO

DI S. AGATA

Detto in Catania nel 1760.

Amico Simatiti ¹⁷⁶⁰



HE dite voi ? in Catania non vi sono stamperie? ve n'è più di una, provveduta di buoni caratteri, di Compositori diligenti, ed oltre l'Università di Study, non mancano dotti Correctori, per ovviare a quei sbagli, che sono inevitabili

nelle Stampe. Domanderete anzi, per qual motivo il Panegirico di S. Agata da me rappresentato in quel giorno nel mio corso quinquennale di questo anno, edico da tutti con indistinto applauso, non si è stampato in Catania, ma sibbene in Medina. Ecco, che io mi scingo a soddisfarvi.

Voi ben sapete la gran controversia tra Palermo, e Catania, intorno al merito di esse Madri della Santa Vergine, e Mariol Agata. Sapete con

quale impegno, ciascheduna delle due Città ha difesa, e garantita la sua pretesione. Quanto hanno scritto i Palermitani, e i Catanesi, che a ricorre il volere, formerebbono certamente una Libreria. Dovendo io dunque acciogerme, a fare un Panegirico di S. Agata in Catania, potrei come la vera Madre del rinomato giardino di Salomone, ma contenti, che la Santa fosse adorata, niente curandomi, se fosse Palermitana, o Catanese. Anzi (potrei io fare di più?) per fondare il genio, e la direzione del Catanese, presi per argomento il lodare S. Agata come Catanese. Eppure dopo aver fatto tanto troval delle opposizioni alla Stampa, secondo disai: che in Catania non doveva stamparsi un Panegirico, il quale prova, che S. Agata è Palermitana.

Passare il Mondo l'ho, che disse: come la prova Palermitana, se non si dice altro, che Catanese? la vostra Carissima? la vostra Santa? è Dio. Così dite voi, così la pensano tutti i Cattolici, Nobili, Ignobili, Dotti, Indotti, e Sincere Fannullone, che fanno delle feste, che vivono con incantare la festa, e dipanare l'aria; ne può giammai, chi vuole far uso di sua ragione, pensare altrimenti. Ma che valore fare? un solo, che ha creduto diversamente, ha fatto sì, che il Panegirico non si stampasse in Catania. Questi è stato di intelletto così delicato, fragile, e scrupoloso, che ha potuto trovare S. Agata promata Palermitana, nelle prove, che la dimostrano Catanese. Non vuo tenervi più la pena. Questi è stato il

Rex. Sig. Di Giacinto-Maria Paterno Canonico dogli-

guisimo della Cattedrale di Catania, Uomo in varii spezzatissimo nel costume, empurissimo di vita, e di una galigata morale, di ottima volontà, ma troppo tenace del suo parere, che quando ha preso un decisione, avete un bel dire, sarà più sfolto di uno scoglio.

Questo Sig. Canonico è l'Autore di quel Discorso Accademico tanto lungo, che forma un volume in foglio, stampato in Catania, e porta per titolo: *L'Arbitrio, e necessità dell'Impiego di Palermo, nel concedere a Catania la gloria di aver dato alle lettere la Regina delle Pagine, e Merito Siffian S. Agata*. Voi lo avete letto, e pieno di dottrina, e di erudizione, non v'ha dubbio, ma è senza metodo, fatto a modo di salicciotto, e me sembra un bosco. Ed io non so, come il nostro comune Amico il Dottore Giovanni Lami lo abbia lodato, e non già detto, come disse, nel dare ragguaglio della vita di un Religioso morto non è guari: *Pite lunga ad usi dei nostri Serai di Dio*. Oltre poi delle caricature contro i Palermitani, che non sono degne del suo ragguardevole carattere. Ma che à ha da fare? la prima sentenza libercolosa quando si critica. Per evitare intanto questi trascorsi indegni di un Cristiano passa si dire di Origene contro Calto lib. 1. nel fine: *Constat, et manifestum non est disputatoris, sed pietatis, et ingenii Philosophi vitam, et fuerit iudicium*, lo non ha voluto scrivere contro il mio Amicissimo Sig. Canonico, ma solamente dire a me le mie ragioni.

Orò veghiamo a' libri. Le opposizioni furono fatte dal, però contenute un poco le rife, mentre io ve le dico. Una è al foglio 19. ove si trovandosi di un antico Codice Palermitano rapportato dall' Invece, e riferito da' Bollandisti, ch' al Padre di S. Agata il nome di *Agatane*. Sottile l'argomento, che ferma da ciò l'Emo Sig. Canonico di P. *Adelfo Giuseppe Benefede Appolloniae de Lauro nel suo libro intitolato Palermus Patria di S. Agata n. p. al c. p. pag. 19. prout ibi S. Agata è Palermitana, prout per Padre si chiamava Agatane, lo nel Panegirico lo dice Agatane, dunque lo prout S. Agata Palermitana*. Io mi sento sollecitare la mente, lasciatemi ridere, Amico mio, altrimenti son capace a scoppiare, ed intanto ridete ancor voi.

La seconda opposizione è, che io al foglio 24. dico i Partiti di S. Agata aderetevi degl' *Idoli*. Il Sig. Canonico la discorre così. *È un gran pregiudizio a S. Agata, ed a Catania, il dire Grattoli i Partiti delle Sante, perchè non potrebbe verificarsi, che dal S. Adelfo: essere Ella stata proclamata e' medesima da Dio prima di nascere; essere stata santificata nell' utero della Madre a griffa del Santissimo, mentre non può santificarsi nel ventre di una Madre Gentile, ed esser persona delle rivoluzioni a chi non è Grattolan. Che bello argomento Teologico! Questi sono i due capi di delitto, cui il Rev. Canonico trova nel Panegirico. Si potrebbe scrivere sopra di ciò un volume più alto del suo, poco acciuto, per provare, che niente pregiudicano Catania, e S. Agata; ciò non essente io mi contento di esporre a Voi, agli Amici, ed al Mondo tutto*

le mie ragioni, accionché entrasse a giudicare, ¹ io dissero.

Non credete però, che abbia io trascurato di abboccarvi più di una volta coll' accennato Signor Canonico, impegnandomi di persuaderlo colle ragioni medesime, che dirò a voi; e scòbene non avea risposta, diceva sempre: *tutto va bene, P. P. dice bene, ma quelle, che io ho dette, dicono tutto del Panegirico si ha da torre affittatamente.* Gli faceva io un progetto, firmato da tutti i Letterati Canonici piazzabili: di fare una nota, in cui mi fosse protestato, che in dicendo ciò, che a lui non piaceva, non sentiva recar pregiudizio al diritto di Casimira sopra S. Agata, ma solamente, usando la libertà di Opuscolo, che va appoggiando le sue riflessioni i Libri, che dagli Autori si scrivano, aveva io detto ciò, che diceva. Ma Egli forte: *si ha da scissare, si ha da scissare.* Ed io alla fine risposi: Sign. Canonico scissare non mai, ma giacché Ella mi provoca, io scriverò.

Ritaccliamci intanto dalla prima epistola: *Di Bonafide prova che S. Agata è Palermitana, perchè suo Padre si chiamava Agatino, e non Agatino, dunque prova S. Agata Palermitana.* Io facendo un Panegirico a S. Agata, non se scrivo la Storia; so, che se da Opuscolo non sono obbligato al tempo, al luogo, o ad altra circostanza, mi debbe dal fatto cavare argomenti per prova della mia proposizione di affetto, lasciando a chi è Storico il provare, se il fatto è vero, o no. Voi ben concedete dove son partito dall'argomento; per rilevare la collanza della Santa, che nella Patria fu;

però le attrattive più lusinghiere; ho parlato prima delle perisive di Afrodite; posò a furia cretando de' pensieri della Patria, e de' Cittadini; e finalmente, per tormentarla all' estremo colle lusinghe, ho lusingata de' Parenti; e dico per incidenza, che Agatula suo Padre le avrà parlato, le avranno parlato, e la Madre, e i Congiunti. Dunque io festo provare, che S. Agata aveva il Padre, aveva la Madre, ed i Congiunti; e che non fu come Melchisedeco senza Parenti, e senza Genealogia; nè tempo a guisa di Gesù Cristo senza Padre eterno. Vi pare, che io provi S. Agata Palermitana? Se poi quello Agatino era Palermitano, o Indiano, stante la risposta al mio interrogio.

Anzi se vogliamo pensare alla maniera del Sig. Casalese, dovrebbe dirsi: che io non soltanto dico Catania S. Agata, ma ancora Agrigento. Sembrò come io dirli. Perché Agrigento è Palermitano, inferiore il Buonafede, ed il mio Sig. Casalese dunque S. Agata è Palermitana; perchè dunque io dico, che S. Agata è Catania, dovrebbe dirsi, che Agrigento è Catania. Voi scappate dalla rita, perchè non è mestiere quella di argomentare; voi dite voi, ma il Sig. Casalese non dice così, perchè ha una dialettica particolare, fuori di tutte le regole usate de' buoni Logici; e siccome io ho per rivale il Buonafede, altrui ho per socio capriccioso la dizione del mio Rev. Casalese.

Eppoi, che Panegirico sarebbe il mio è io sono impegnato a dire S. Agata Catania, avendo posto a discorrere del Martirio, posto di tutti indubitato, oltre stato in Catania; non sarebbe un cir-

re del fessinato propria Cataseh; e provarla Pa-
lermitana è un dirci la taccia di irragionevole, col
proprietà toccata, e provare ug'altra; direbbe voi,
che non solamente non sapere P. scit di face no Pa-
negirico, ma che neppure discorrerli.

Del resto, ritornando all' argomento del mio
Causato riveritissimo: il Buzalode prova, che,
S. Agata è Palermitana, non solamente, perchè è il-
giglesia di Agatopio, come al citato c. p., ma an-
cora dalla vocazione alla fede di Gesù Cristo al c.
16. §. p., dunque lo non posse della Costiana, e
segno del Crocifisso, senza dirlo Palermitana. Al
c. 14. §. 288. prova, che il voto di Verginia è
fatto della Santa, la nostra Palermitana. L' effetto ap-
parechiato al Marcio la dichiara Palermitana, al
c. 15. §. 125. Più alla pag. 172, dall' essere collo-
cata su calc di Afrodite la prova Palermitana. Al
§. 178. la dimostra Palermitana dalle interrogazioni,
e risposte date a Quinziana. Al §. 182, dalle note
contro la Idolatria. Al §. 193, dall' essere Quinzia-
no affogato nel fiume. Dal sacro Velo, con cui
si estinse l' incendio dell' Eona alla p. 207. La pro-
va Palermitana dalla iscrizione posta al suo sepolcro
p. 211. Ed al c. 8. finalmente dimostra essere Pa-
lermitana, perchè si chiamava Agata; dunque il mio
Sig. Canonico vorrebbe, che se togliessi dal Pa-
negirico, che la Santa è voto di Verginia, che si
apparechiato al marino, che se su calc di Afrodite,
che non fu profetata a Quinziano, che non
aveva avuto zelo contro degl' idole, che il sacro
Velo estinguesse il fuoco dell' Eona, che si co-
gliesse il *Adventum Jovisve Spontaneum*, e finalmen-

te, che non si chiamasse Agata. Oh che impiccio per un povero Ovestire, che ha da fare un Panegirico a gusto del Sig. Canonico l' Vedrate, Amico mio, in che impegno io mi trovo: di sbarazzare la Santa, di darle un altro nome, e chiamarla, o Lucia, o Sabrona, o Petronilla. Ma lo questo non posso farlo, perchè la Chiesa la chiama Agata, tutti gli Autori, che ne scrivono gli atti la chiamano Agata, Agata la dice Metafrasto, S. Metodio, il mio S. P. Agostino, Agata lo legge nel Canone della Messa, Agata la dice Catania, et tutto il mondo. A quella mia confusione, come credete, che rimedierebbe il Sig. Canonico? chiunque ha buona ragione direbbe, che il Rev. Canonico per evitare questo inconveniente, mutasse il nome a S. Agata. Voi ve la ridete, ma alle del Mondo, che lo direbbe, e ben volentieri. Sentite se io mi appoggio.

Nella Cattedrale di Catania, (sono più di due secoli) ogni mattina dopo Nona si dice dal Coro l' Antifona della Santa, ed in seguito una Orazione presa dal Breviario Gallicano, la quale è come io qui ve la trasferivo, *Oratio, per Beatum Agatham Virgineum, O Materiam tuam mentis fidelium habere volens, O pro Deo nostro Iesu Christo susceptam tuam rem nobis exhibere cunctis: da nobis famulari tui, ut fiat Iesu liberatorem Patrie imperatoris, ut apud te sit pro nobis constantis deprecatrix. Per cunctos Or.* Ora quella Orazione cotanto antica pretese di mutarla, e di proprio capriccio ne scrisse un' altra nel Breviario del Coro; ma tutti i Canonici in Francia dice, fettero un infanterio, cano-
furo

13

fero da Montignar Vescovo, e già lo scullerco, lo
 sabbene scalfata l' ho crekitta, ed è come s'ignu:
*Est, qui Fratrem Agatham Virgineum, & Adorari
 non tuam mentem scilicet habere voluit, & In
 se Christo filio suo quantarum honorum exhibere con-
 cepit: de ut scilicet hinc Patria sua liberitatem
 servavit, ita se pro nobis apud te officio protulit.*
 Per carum Fr. Ditemi ora, Amico mio, se tu-
 to la Orazione, sarà Egli capace di mostrarle il vo-
 me? pensatelo voi; e se non le muta il nome? dun-
 que il Canonico con Bonafede fimo S. Agata Pa-
 lermitana. Non sono argomenti da ridere? ma po-
 re in capo del Sig. Canonico ha figura di ragliat
 fode, e malitose.

Io però voglio entrare un po più addentro,
 perchè ognuno veggia, se in caso di cervello si avol-
 to. Io voglio concedere al mio Sig. Canonico amo-
 revolissimo, che siccome il mio Paeseirito dice so-
 lamente *Agathis*; dice altri *Agathis Palermi-
 tana*, si sembra giusta il ragion: dunque S. Agata
Agathis di Agathis di Palermitana? quanti Cata-
 nesi si sono figliuoli di Palermitani? L' essere Ca-
 tanese, o no dipende dal nascere, e non nascere in
 Catania, post dunque Agathis, perchè nato in...
 Palermo, essere Palermitano, e S. Agata, perchè na-
 ta in Catania, essere Catanese. Amico mio, dicemi
 se lo discerno, perchè ho piacere di ammettermi, se
 lo trovo dal retro ragionio. Se dico nell' *Esordio*,
*Et voluit in pace Patria servare, in cui Ego
 esse gloriosus et natus, e la città conservare*. Dun-
 que io la dico Catanese. Anzi, perchè si vogliono...
 l' equivoco della parola *natus*, che si può intru-

dice della morte, come a tutti è noto, lo spulco a dire per maggiore chiarezza: *de rei non carji di peji giammai, fidare alla fage de presbiteriali ab-
 bignola*: neppure permetto alla Santa, che fosse giammai uscita dalla porta di Joci, per non levarla a Catania; chi lo, poteva perferri, dunque lo la dice semplicemente nata in Catania, educata in Catania, non esita mai da Catania, maridizata in Catania, eppoi, perche dico, che è figliuola di Agatone la... volgo a Catania, e la do a Palermo? che diavole di discorso è mai quello! credetemi, che la pena me scapperebbe, ed insieme la pazienza; i cervelli di tal fatta mentirebbono qualche cosa di più della mia femma. Ciò non ostante io lo fo il mio dovere da Cristiano, e molto più da Religioso, e non voglio dare nelle scappate; ma che cosa potrebbe mai rispondere il mio Rev. Canonico? potrà dire al suo solito. *Questo Religioso dice frate, ma lo non mi pare di rispondere.*

• Permettetemi, Amico mio, che per un patino lo me la discorra col Sig. Canonico mio dottissimo Oppolitoen. Ella si ricorderà quando a ca. di febbrajo nel Duomo di Catania lo ebbe la fortuna di riverirlo, e discorrendo de' Parroci di S. Agata, V. S. Rev. mi disse, essere tutte favole quelle, che si dicono; il vero essere essere, che i Parroci della Santa erano di famiglia Romana. Sopra di questa sua popolazione, lo fare un Esimonia, e son sicuro, che V. S. Rev. dopo di aver pensato per mille anni, non troverà risposta. Dico così, Per lei non è incompossibile, che i Parroci di S. Agata siano di famiglia Romana, e la Santa sia Catanese, dunque per me non è incompossibile.

possibile, che i Parenti siano Palermitani, e S. Agata sia Catanese. Sig. Canonico, potrà ben Ella stampare ecco altri volari come quello, che è già stampato, ma non già allegare disparità all' argomento. E le mi permette, nel tempo, che Ella potrà, se figurerà a parlare all' Amico, a lui lo scrivendo.

Amico mio caro, io non la finirei mai più, perchè ad impegnare una cosa manifestamente falsa, non mancano ragioni, ed argomenti; perciò facciamo passaggio all' altra, finisca dal Signor Canonico, validissima opposizione.

E primamente: qual pregiudizio reca alla Santa, che i suoi Parenti fossero Gentili? qual disonore a Catania? dunque sarà poca gloria di S. Barbara, cui il Padre medico, empicamente sciolto è sarà disonore di S. Cristina, che ebbe i Parenti Gentili? mi sembra anzi, che spieghi maggiormente la virtù della Santa, la quale, in mezzo alle massime licolatre, seppe conservar intatta la Fede, ed il Vangelo, di maggior gloria a Catania, una Cristina di virtù così eroica, che tralle inaspettate si mantenesse illibata. Ma il Sig. Canonico ha fatto, perchè altrimenti andrebbe a terra quanto dice S. Metodio, che S. Agata fu precelezata a' Parenti pronti di uscire, ed a' Gentili non si danno da Dio qu' erli ancora). Amico mio, vi pare, che il Sig. Canonico, quando d'ora anche nella Teologia, possa dare in simili buffazze di pensare l' appunto il negozio su cui, così la pensa, e così la vuole, se io m' impegno a persuaderlo, ho solamente l' impegno, di dare a conoscere a tutti i Signori Catanesi, i quali tanto mi onorano, che io nel mio Paesegrico ho par-

lavo con ischiattone; e col core in mano, e per servizi, mi son fatto Catanò.

Senno però, e poi d'istinti antichevolestati, perchè io non mi affido, che lo non so punto di Teologia. Le Sibille erano Donne Gentili, eppure doltesse dallo Spirito del Signore profetarono il Messia. Questa e così cosa prelo da tutti; perchè dunque non può l'Iddio rivelare a' Parenti di S. Agata la futura loro figliuola? il comunicarli, che la l'Iddio alla creatura, o nel dono della Profetia, o nelle rivelazioni, e forse grazia giustificante? A Farsone rivelò l'Iddio la sagua gli anni della abbondanza, e della carestia, eppure era Gentile. Saule ripromette già da Dio pelle sue capietà, alloracchè percossi in mezzo a quei suoi Profeti, tra cui era Davidde, da lui stesso per sciderlo, Saule non prodò? Balsam non era empio? ma per questo lasciò di fare delle profetie? l'Iddio comunica le grazie, chiamand' Teologi grati don, indifferenziamet ed a' buoni, e a' cattivi.

Mi direte, Amico caro, che io vi ho fucato, perchè niente vi dico, che non li sappia da chi ha studiate qualche cosa, e da chi niente ha studiato. Ma abbiate pazienza, perchè se non vi dico un' altra cosa, lo son capace a scoppiare. Che i Parenti di S. Agata siano stati Gentili, lo lo deduco da un... Concattedano del Sig. Canonico, ed Pappante Giambattista Grossi nel suo Decredo al c. 14. il quale dice, che i Parenti di S. Agata furono perfendi al tribunale di Quindiano, e lo prova dalle parole, che disse la Santa al Timone, il quale la interrogava... della sua Parentela, e la Santa accagandoli a dire
dite

dile ad omni parente manifestar. In ora le discorrerei così. Se il Groli li volle presenti, qualora fossero stati Cristiani, non avrebbero fuggito lo sdegno di Quintano, e perciò li avrebbe insieme colla figliuola martirizzati, è segno dunque, che erano Gentili, mentre sapremmo trovarci da Quisiano.

Del resto, io non ne fo mia una dissertation, ma per rilevare la virtù della Santa li fappengo da principio Gentili. Ma che cosa fanno io dire in seguito supponendoli affetti, con quelle parole al non, et, *Et sic fides est magis fundamentum regimine proferte etc.* tanto dire, che erano Cristiani, e perciò lontani dal sospetto del Tirano. La particella condizionale *si*, è nota a tutti, che *subi poit le off*, come dunque pregiudica ed alla Santa, ed alla Fede? non può dirsi altri, che il mio Rev. Canonico, il quale intubato nella sua opinione lo vuole così.

In quanto poi all' essere giustificata nell' utero, io non vo dire cosa vera; perchè nè ha il decreto del Tridentino alla l. 6. c. 4. che *subi lict*, nè sono poteri giustificare senza i Segramenti o in re, o in voto: *Travertis a flate ponal ad flatem gratie*, *post Evangelium promissionem sine lacrima quarrimur*, *etiam cum sero uter parit*. Può esse, dire io, che S. Agna fosse stata giustificata nell' utero di sua Madre, ma chi gliel ha rivelato al Sig. Canonico? e se di una cosa dubbia mi fa una opposizione certa?

Ma che dico io dubbia? per lui è certa; perchè nella dedica del suo libro sopraccitato dice,

queste parole : *ed i santi figli di una Vergine
 senza pari nelle infanzia (vale a dire profetici
 in Gesù Cristo vero)* e poi in margine cita : *S. An-
 drea le erat. S. Agostino, & post con commenta-
 re sanar D. D. P. ha già stabilito di fede, perchè
 essendo sentenza comune di tutti i Dottori, e del
 Padre, lo so, che diventa dogma, si possono fan-
 tar cose tanto stordellate, e non crepar delle risi?
 lo aspettava dopo il commentar sanar D. D. che
 Egli accennasse ove se parlava S. Agostino, S. Am-
 brogio, S. Tommaso ecc. Avrei motivo di rive-
 dergli un poco le buccie; ma l'ho pensato a chi
 leggerà, se è possibile, che la Santa Gioiella abbia
 fatto voce di Vergine nell'astro della Madre, o
 appena affina alla luce, perchè seco porta l'uso
 della ragione accelerato, e tutte altre cose, le
 quali, forse, saranno fidei, ma non di pollacco pro-
 vere, e malconamente dire, senza pregiudicare la Fe-
 de cattolica; eppoi il dire: *Agostino Padre di
 S. Agostino si di pregiudizio a Catania?* Il Sig. Canoni-
 co ha pretta per il nome Catania, ma era forse pregiudiziale
 alla sua opera, che ha fatto al torchio.*

Amico, giudicare se lo dico bene, se il mio
 Panegirico pregiudica la Santa Gioiella, e quella
 Nobis, tanto a me favorevole, Cioè di Catania.
 Date il Panegirico al Sig. Dottor Lami, e mi con-
 sentano, che Egli, spogliandosi della parzialità, ed
 amica, colle novelle sentenze, dica come la
 sente, se la ragione è dalla parte mia, o da quella
 del Sig. Canonico Paterno. Vi abbraccio cordial-
 mente. Addio. Vostro Amico P. F. Santi da Gesù
 Maria Agostiniano Scitaro.

